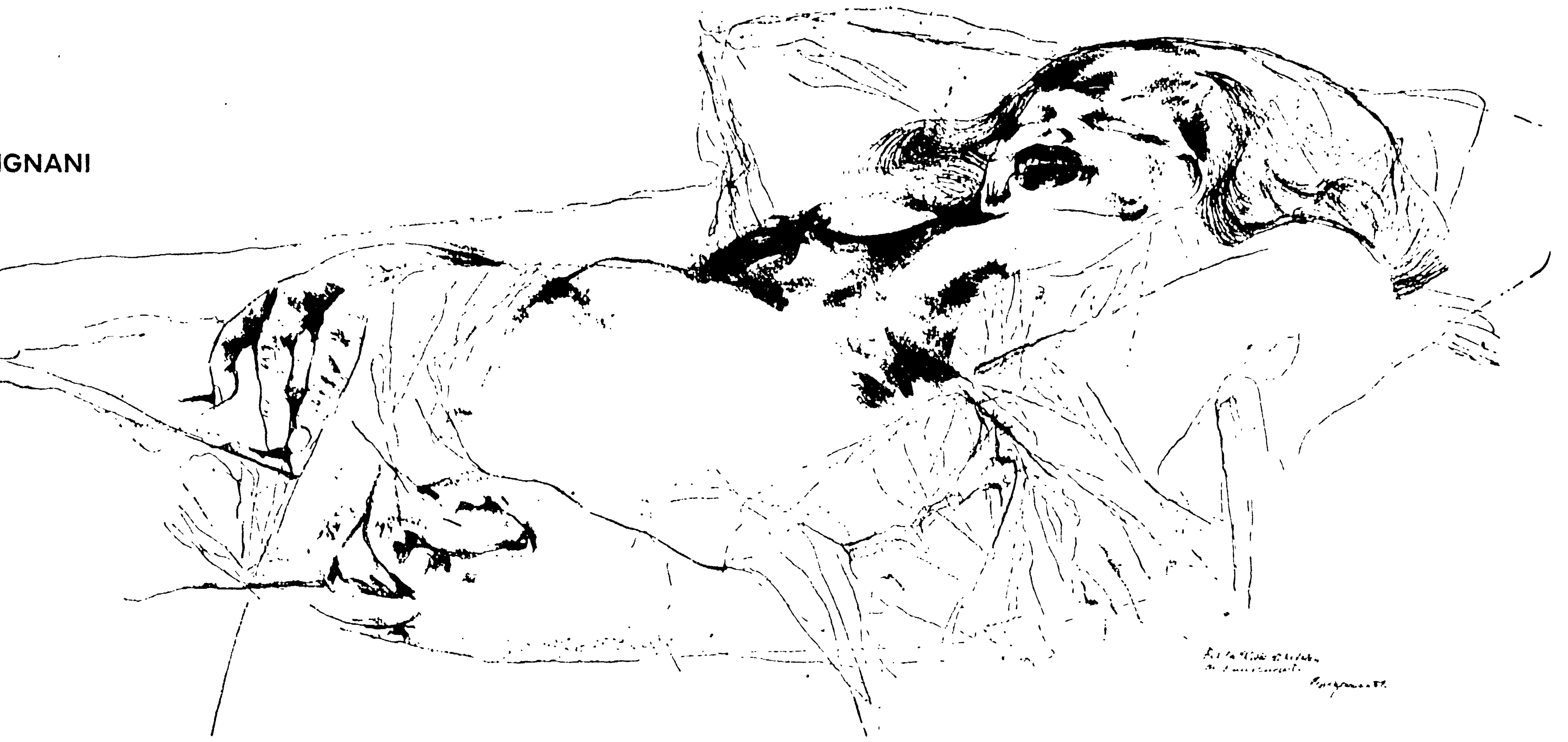
Disegni
di RENZO VESPIGNANI



Guy de Maupassant

NOTTE DI NATALE

«La veglia! la veglia! Ah! no davvero, veglie per me non ce ne saranno».

Quel grassone di Henri Templier diceva queste parole con una voce furibonda, come se gli fosse stata fatta una proposta infamante.

Gli altri, ridendo, vociarono insieme. «Perchè ti infuri?»

Egli rispose: «Perchè è stata una veglia a giocarmi il tiro più sporco del mondo, e mi son portato dietro uno schifo insormontabile per questa nottata idiota, di un'allegria da imbecilli».

— Cosa?

— Cosa? Lo volete sapere; e allora, ascoltate:

«Ricordate che freddo faceva, due anni fa, di questi giorni; un freddo da ammazzare: poveracci per la strada. La Senna gelava; i marciapiedi vi ghiacciavano le dita attraverso le suole delle scarpe; pareva che il mondo stesse per inermarsi con uno schianto.

«Stavo portando avanti un grosso lavoro, allora, e rifiutai tutti gli inviti a veglia, preferendo passare la notte al mio tavolo. Cenai da solo, poi mi misi all'opera. Ma ecco, verso le dieci, l'idea dell'ondata di allegria che attraversava Parigi, il brusio che nonostante tutto saliva dalle vie fino a me, i preparativi dei miei vicini per il cenone, che sentivo attraverso la parete, mi misero in agitazione. Non sapevo più quel che facevo; scrivevo cose senza senso, e compresi che dovevo rinunciare alla speranza di produrre per quella notte qualcosa di buono.

«Camminai per un poco su e giù per la mia stanza. Sedetti, mi rialzai. Subivo, con ogni evidenza, il misterioso influsso della gioia che esplodeva all'esterno, e capitolai.

«Suonai per chiamare la governante e le dissi: "Angele, mi vada a comprare qualcosa da mangiare per due: ostriche, una pernice fredda, gamberi, un po' di prosciutto, qualche pasta. Mi faccia portare due bottiglie di champagne; prepari la tavola e vada a letto".

«Obbedì, un poco sorpresa. Quando tutto fu pronto, mi infilai il cappotto, e uscii.

«Rimaneva da risolvere un grosso problema. Con chi avrei fatto la veglia? Le mie amiche erano invitate una di qua, l'altra di là. Per averne una, avrei dovuto pensarci prima. Allora, mi venne in mente di fare nello stesso tempo una buona azione. Mi dissi: Parigi è piena di ragazze povere e belle che non hanno una minestra sul desco, e vanno a spasso in cerca di un giovanotto generoso. Voglio essere per una di queste meschinelle la Provvidenza di Natale.

«Farò un giro, m'affaccerò nei luoghi di piacere, m'informerò, punterò, sceglierò di testa mia.

«E mi misi a perlustrare la città.

«Naturalmente, di povere ragazze in cerca d'avventure ne incontrai parecchie, ma erano brutte da far venire il voltastomaco o magre da restar secche dal gelo se si fossero fermate.

«Io ho un debole, lo sapete, mi piacciono le donne bene in carne. Più ne hanno, più mi vanno a genio. Una matrona colossale mi fa uscir di senno.

«All'improvviso, di faccia al teatro delle Variétés, scorsi una sagoma di mio gusto. Una testa, poi, sul davanti, due gobbe, quella del petto, bellissima, quella di sotto sorprendente: un ventre d'oca grassa. Mi fece fremere, mentre mormoravo: Caspita, che bella ragazza! Mi restava da chiarire un punto: la faccia.

«La faccia, è il dolce; il resto, e... è l'arrosto.

«Affrettai il passo, raggiunsi l'errabonda, e, sotto un lampione a gas, mi girai, d'improvviso.

«Era molto bella, giovanissima, bruna, con due grandi occhi neri.

«Avanzai la mia offerta che fu accettata senza esitazione.

«Un quarto d'ora dopo, eravamo a tavola in casa mia.

«Entrando disse: "Ah! qui si sta bene".

«E si guardò in giro con la soddisfazione che le si leggeva in faccia per aver trovato tavola e letto in quella notte polare. Era stupenda, talmente graziosa che mi stupiva, e grassa da conquistarmi il cuore per la vita.

«Si levò il cappotto, il cappello, sedette e si mise a mangiare, ma non pareva in vena, e a tratti il viso un poco pallido si contraeva come se avesse patito una pena celata.

«Le chiesi: "Hai qualche guaio?"

«Rispose: "Bah! scordiamoci di tutto".

«Cominciò a bere. Vuotava d'un sorso il bicchiere di champagne, lo riempiva e lo rivuotava di nuovo, senza fermarsi.

«Dopo poco le venne un po' di rosso alle guance e cominciò a ridere.

«Io, già l'adoravo, baciandola a piena bocca, scoprendo che non era nè stupida, nè volgare, nè grossolana come le ragazze da marciapiede. Le chiesi che mi parlasse della sua vita. Rispose: "Tesoro, è una cosa che non ti riguarda!"

«Ahimè! un'ora dopo...

«Finalmente, venne il momento di mettersi a letto e, mentre io mettevo da parte la tavola apparecchiata davanti al fuoco, ella si spogliò di fretta e scivolò sotto le coperte.

«I miei vicini facevano un baccano spaventoso, ridendo e cantando come matti, ed io pensavo: "Ho fatto proprio bene ad uscire e trovare questa bella ragazza; non avrei mai potuto lavorare".

«Un gemito profondo mi fece voltare. Chiesi: "Cos'hai, gattina?". Non rispose, ma continuava ad emettere sospiri di dolore, come se patisse un dolore terribile.

«Insistetti: "Ti senti poco bene?".

«E all'improvviso lanciò un urlo, un urlo straziante. Mi precipitai, con una candela in mano.

«Il suo viso era scomposto dal dolore, ed ella si torceva le mani, ansimando, lasciando uscire dal fondo della gola quella specie di gemiti sordi che sembrano rantoli e che straziano il cuore.

«Smarrito, chiesi: "Ma cos'hai, dimmi, cos'hai?".

«Non rispose e si mise a urlare.

«Di colpo i vicini tacquero, ascoltando ciò che succedeva in casa mia.

«Ripetei: "Dove hai male, dimmi, dove hai male?".

«Balbettò: "Oh, la mia pancia! la mia pancia!".

«Con un gesto solo sollevai le coperte, e vidi...

«Stava partorendo, amici miei.

«Allora perdetti la testa; mi precipitai contro la parete che colpii a forza di pugni, con tutte le mie forze, vociando: "Aiuto, aiuto!".

«La mia porta si spalancò; una folla si riversò in casa mia, uomini in frac, donne scollate, Pierrots, Turchi, Moschettieri. Quell'invasione mi sconvolse al punto che non riuscivo più a farmi capire.

«Quanto a loro, avevano pensato a qualche accidente, forse a un delitto, e non capivano più.

«Finalmente riuscii a dire: "E'... è... questa... questa donna che... che partorisce".

«Allora tutti la esaminarono, vollero dire la loro. Più di tutti pretendeva d'intendersene un cappuccino, e voleva aiutare la natura.

«Erano sbronzi come cuochi. Penso che l'avrebbero ammazzata, e mi precipitai, senza nulla in capo, giù per le scale per raggiungere un vecchio medico che abitava in una via vicina.

«Quando ritornai col dottore, tutta la mia casa era sottosopra; avevano riacceso il gas per le scale; gli abitanti di tutti i piani occupavano il mio appartamento; quattro facchini s'erano messi a tavola e davano fondo al mio champagne e ai miei gamberi.

«Al mio apparire, scoppiò un baccano, e vidi una lattaia mi presentò su un tovagliolo un orrendo pezzetto di carne grinzoso, raggrinzito, gemente, miagolante come un gatto, e mi disse: "E' una bambina".

«Il medico visitò la puerpera, dichiarò che era in uno stato preoccupante, essendo il parto avvenuto dopo un pasto, e se ne andò annunciando che mi avrebbe mandato subito una infermiera e una balia.

«Le due donne arrivarono un'ora dopo, recando un pacco di medicinali.

«Trascorsi la notte su una poltrona, troppo sconvolto per poter riflettere alle conseguenze.

«La mattina subito, ritornò il medico. Trovò l'ammalata piuttosto grave.

«Mi disse: "Sua moglie, signore...".

«L'interruppi: "Non è mia moglie".

«Riprese: "La sua amante, che m'importa". E mi enumerò le cure che le occorrevano, il regime, le medicine.

«Che fare? Spedire quella disgraziata all'ospedale? Sarei passato per un mascalzone agli occhi di tutta la casa, di tutto il rione.

«Me la tenni. Restò nel mio letto per sei settimane.

«La bambina? La mandai da certi contadini di Poissy. Mi costa ancora 50 franchi al mese. Avendo pagato da principio, eccomi costretto a pagare finchè campo.

«E quando sarà grande, mi crederà suo padre.

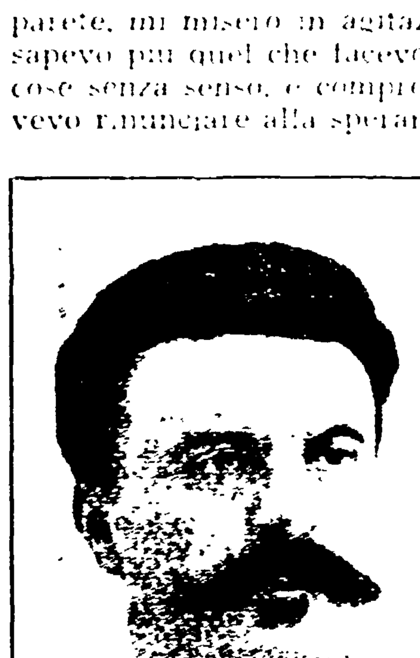
«Ma, per colmo di sventura, quando la ragazza fu guarita... mi amava... mi amava perdutamente, quella pezzente.

— Ebbene?

— Ebbene, era diventata magra come un gatto randagio, e io ho sbattuto fuori quella carcassa che mi spia per le strade, si nasconde per vedermi passare, mi ferma la sera, quando esco, per baciarmi la mano, in una parola mi fa uscir dai gangheri sino a impazzire.

«Ed ecco perchè, veglie per me non ce ne saranno mai più».

Guy de Maupassant
(traduz. di Bruno Schacherl)



GUY DE MAUPASSANT è una delle maggiori figure del naturalismo francese. [illegible]

[illegible]

La novella che pubblichiamo [illegible] G. Blas del 26 dicembre 1882 [illegible]